



MONGARTE®

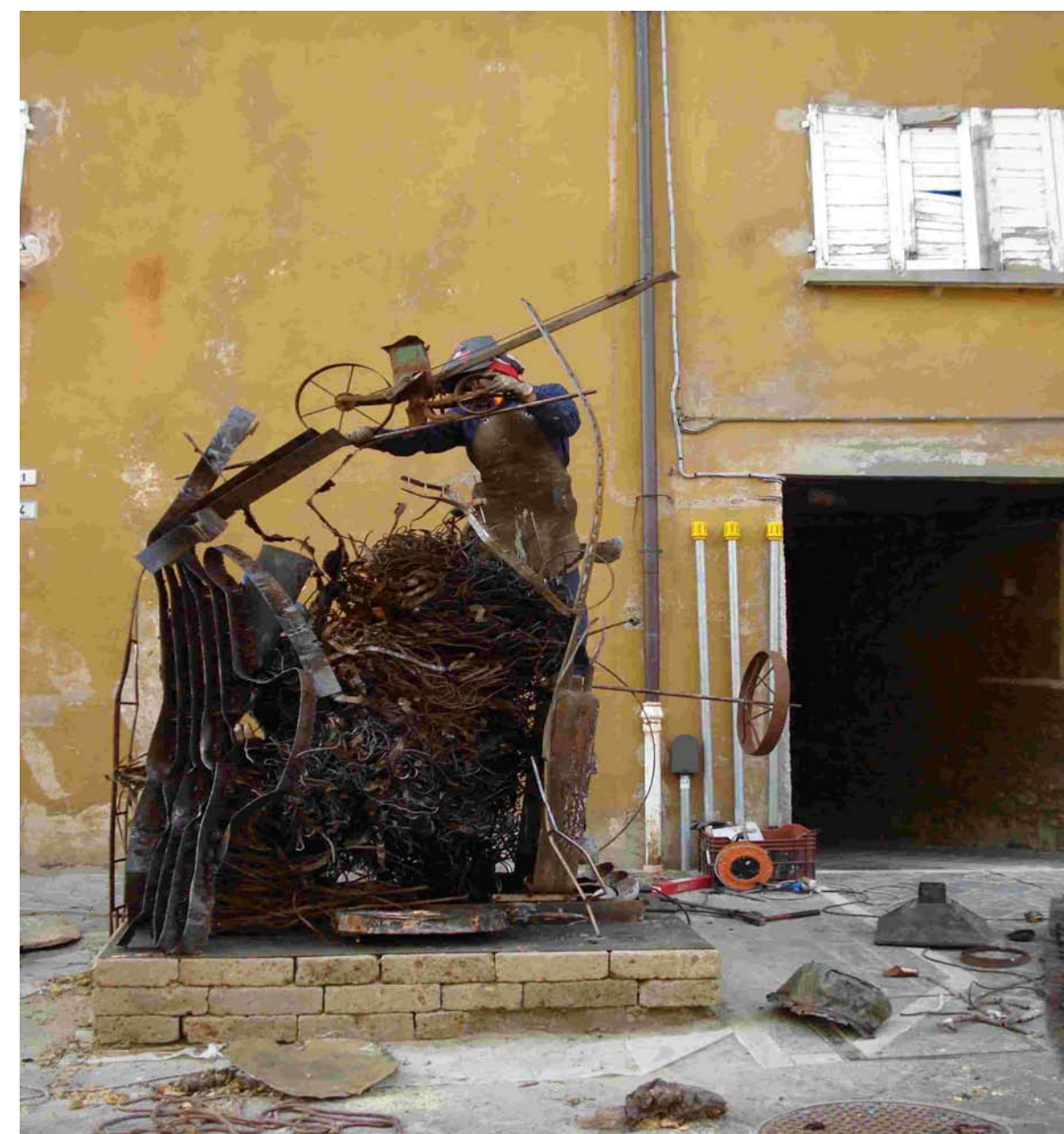
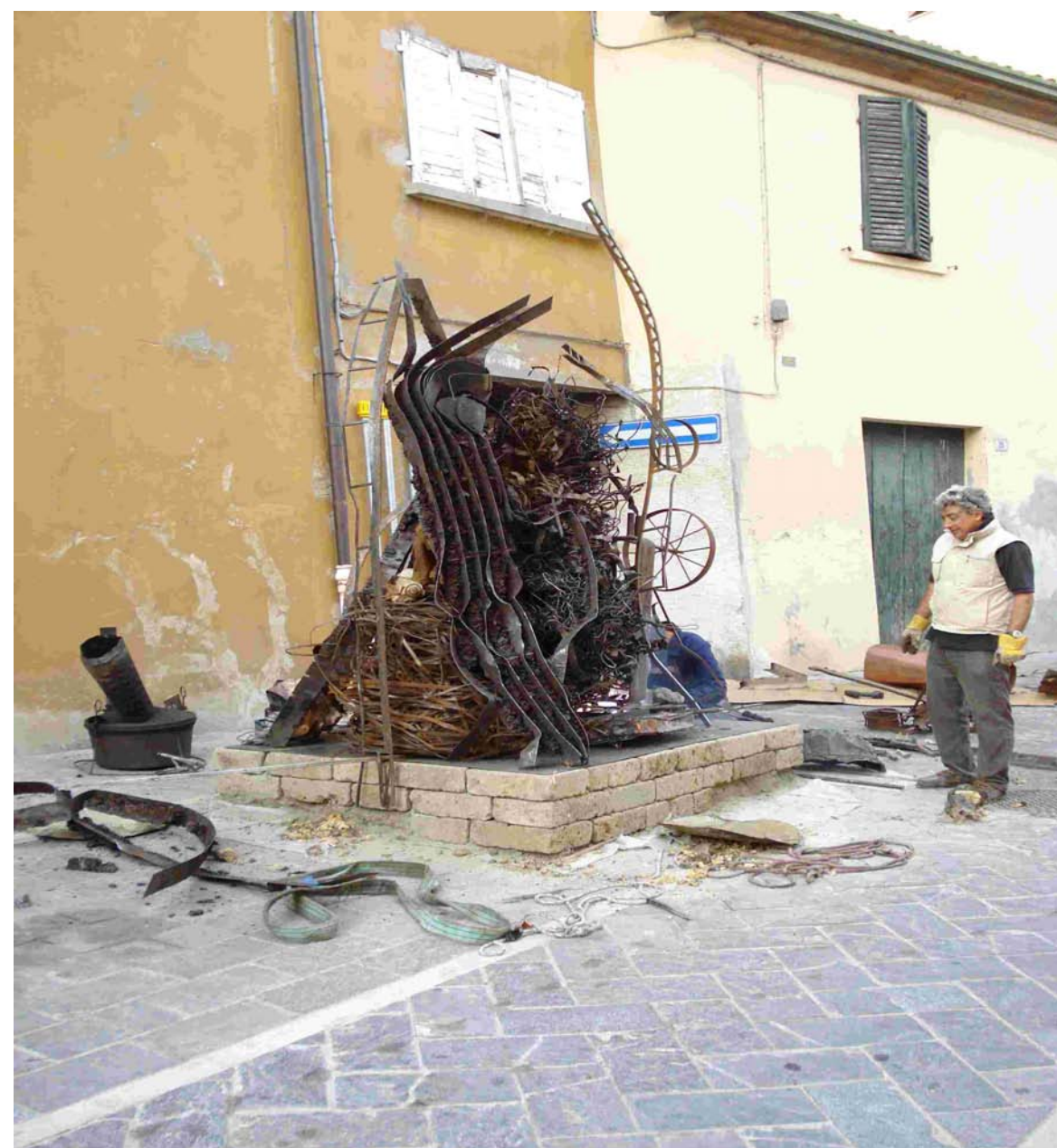
Racconti plurimi del Riciclaggio

MEDHAT SHAFIK

"Scarabeo"

Terza Edizione 2008

a cura di Marisa Zattini



Promozione: Sogliano Ambiente S.p.A
Comune di Sogliano - Assessorato alla Cultura
Assessore Luciana Berretti
Per informazioni: Assessorato alla Cultura
Silvano Brandinelli - Simona Sambi
Tel. 0541 817311/817328 - Fax 0541 948866
e-mail: cultura@comune.sogliano.fc.it
www.comune.sogliano.fc.it
IAT - Isabella Pacini 335 6097313

Durata: 20 settembre - 8 dicembre
Orario: 10.30-12.30 / 16.30-19.30
dal martedì alla domenica
(lunedì chiuso) - Ingresso: gratuito
Ufficio Stampa:
Prima Pagina - Caterina Malari
Tel. 0547 24284 - Fax 0547 27328
e-mail: info@agenziaprimapagina.it

Curatore: Marisa Zattini
Testi critici: Claudio Spadoni, Marisa Zattini
Catalogo: IL VICOLO Editore
Allestimento: Augusto Pompili
Organizzazione: IL VICOLO - Sezione Arte
Via Carbonari, 16 - 47023 Cesena
Tel. 0547 21386 - Fax 0547 27479
e-mail: arte@ilvicolo.com
http://www.ilvicolo.com

«Quali note - arcane, impercettibili, inafferrabili da orecchie umane - risuonano nel tempo? [...] Forse si tratta non di suoni ma di ultrasuoni emanati non da forme materiali (anche se costruite con legno, metallo, tela) ma da forme immateriali che l'artista ha pensato, ideato, e poi misteriosamente ricavato da assemblaggi di materiali trovati, manipolati e piegati ai suoi reconditi fini; o che gli stessi materiali hanno finito per suscitare nella sua mente [...]».

(Gillo Dorfles)

«RACCOGLIERE IN MEZZO ALL'URAGANO. Con la mia installazione vorrei offrire l'occasione per riflettere su una realtà sempre più sfuggente e di superficie, dove la dimensione umana sembra naufragare in mezzo agli oceani delle contingenze e delle variabili volatili degli eventi della vita. Giorni sempre più affannati si susseguono nel frastuono immenso del mondo, mentre l'effimero agisce sovrano rendendo il nostro quotidiano banale e piatto. L'arroganza dell'uomo contemporaneo lo porta a sentirsi padrone del nostro pianeta, abusando, violentando, ferendo e inferendo sulla già esausta Terra. Ecco, di fronte allo spessamento e al disimpegno in cui viviamo vorrei fermarmi. Rincorrere l'attimo sublime, il silenzio ancestrale intriso del voci del tempo, quel silenzio ricco di umori dell'esistenza che si espande nell'intimo, collegandoci all'infinito e al senso sacro della vita. Forse può sembrare anacronistico parlare oggi di silenzi e di meditazione ma la mia intenzione è quella di ritrovare i valori della memoria con il suo carico di emozionalità e di profondità, ripercorrere le storie dei popoli e delle genti, le stratificazioni di esperienze, emozioni, vissuti e valori che ci legano ai luoghi dell'anima» (Medhat Shafik, settembre 2008).

L'immensa memoria ancestrale dei Cieli che si conserva nei racconti mitologici, è stata tramandata di epoca in epoca dai bardi, dai cantori, dai poeti e dai musicisti. Ha resistito all'usura del tempo meglio di qualunque edificio di pietra, è rimasta intatta nella suggestione del mito. Esistono racconti che, ancora oggi, sono animati dal soffio della creazione o, all'opposto, segnati dalla distruzione, dai cataclismi, dalle catastrofi geologiche che diedero origine al "diluvio universale" e che inabissarono Atlantide. Di questo mondo, hanno conservato il ricordo della convivenza tra déi e uomini.

Costruire, combinare, distruggere: questo sembra essere il destino dell'uomo, oggi, imbrigliato sempre e comunque alla propria identità. La nostra epoca ci impone una risemantizzazione, una destrutturazione per una sincretica ricostruzione. Tutto nel tentativo, spesso abortito, di ritrovarci in territori stabili di appartenenze.

Gli scarti, i rifiuti sono l'humus organico del nostro esistere.

Noi siamo esseri erranti in perpetuo cambiamento. Per affrancarci

dobbiamo andare all'origine di noi stessi, per scoprire il corpo sottile delle cose. Per dare un senso alla vita occorre meditare e non temere la morte ma assecondarla esorcizzandola.

È questo che compie Shafik nel suo "viaggio".

La dimensione rituale, magica, misterica, esoterica, il senso religioso e spirituale dell'uomo, tutto si fonde nell'alchimia della sua arte. Tutto diviene "oggetto d'affezione". Lo stato di "reliquia" dei brandelli delle cose nel suo linguaggio combinatorio, assume così nuovo valore e nuova vita. Medhat Shafik trasmuta materiali di scarto in potenti creazioni. Per questa installazione, ha recuperato materiali vari di scarto da un "trovarobe" qui, vicino a Sogliano al Rubicone; li ha ricomposti, assemblati poeticamente, sensibilmente per frammenti, nei lacerati ferrosi che costituiscono l'ossatura portante di questa sua composizione. Elementi accatastati, sovrapposti in accumulazioni sostanziali, estratti dall'"horri pleni" che ci circonda, diventano emblemi fatti di silenzio e di vuoto con interstizi oggettuali densi di memoria e di storia. È *La memoria di Sisifo* che, in fondo, si dipana e si manifesta al nostro sguardo in una rivisitazione del mito che l'artista sviluppa fantasticamente per un volo arcano capace di comprendere anche il lavoro compendario dello scarabeo.

È quel *Sisifo* figlio di Eolo e di Enarete condannato a spingere per sempre verso la cima della montagna dell'Averno un enorme macigno che irrimediabilmente rotola sempre a valle. Un'immagine letteraria suggerita e tramandata anche da Eschilo che da Euripide in tragedie e drammi satirici che viene reinterpretata, oggi, nelle corde dell'arte, attraverso una figurazione rinnovata, a rappresentare difetti morali e qualità astratte.

L'atmosfera che Shafik ricrea è molto forte: ogni segno plastico sembra volerci ricordare il trascorrere inesorabile del tempo, sembra voler narrare del principio della vita e della morte e della tragedia del vivere, della nostra dannazione. «Cosa porta con sé un uomo / che attraversa l'oblio della notte / nel suo giaciglio? / La solitudine dell'attraversamento. / Sudario e speranza / Buio e luce / ho raccolto prima di dormire / tutti i giorni felici / tutte le ore tristi / tutti quei ricordi che già sono epidemide / nella mia pelle / ho raccolto i palpiti e gli affanni dell'amore. / Per attraversare la notte / le parole bussano alle porte dell'anima / sono lividi, canto e mistero dell'essere [...]».

Così, il suono del silenzio si amplifica negli ultrasuoni dello sguardo, sinesteticamente, disperdendosi oltre il tempo presente, in una eco infinita, in nome della persistenza, a colmare di una sua "sonorità spaziale" il corpo della solitudine di ogni luogo fisico e psichico. quello di oggi, in questo suggestivo "Borgo" di Sogliano al Rubicone. (Marisa Zattini)

Questa terza edizione della rassegna MONGARTE® - Racconti plurimi del Riciclaggio - curata da Marisa Zattini - è dedicata all'artista egiziano MEDHAT SHAFIK ed è allestita negli spazi della Chiesa del Suffragio, a Palazzo Ripa, Palazzo Nardini, nella Cappella Paolotti e nel Borgo cittadino di Sogliano al Rubicone. Una mostra voluta e promossa dalla SOGLIANO AMBIENTE - importante Società di Servizi specializzata in gestione dei rifiuti e cogenerazione, fondata nel 1996 in sinergia con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Sogliano al Rubicone, che gode del Patrocinio del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, della Regione Emilia Romagna, della PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA, ed organizzata da IL VICOLO - Sezione Arte di Cesena. L'obiettivo primario del progetto è quello di proporre il connubio "Arte & Riciclaggio" come indagine sugli originali modi di fare arte e di promuovere l'interesse per le diverse espressioni artistiche, stimolando adulti e bambini anche attraverso una serie di attività didattiche e di visite guidate per scuole e famiglie, che sono state attivate parallelamente alla mostra. MONGARTE® è il termine gergale americano per indicare "materiale di scarto recuperato". Da qui il nome/logo di questo evento plurinazionale, che ci auguriamo venga riproposto con continuità anche nei prossimi anni, ponendosi come fulcro centrale dal quale si diramano numerose altre iniziative interdisciplinari, cioè "Racconti plurimi del riciclaggio", per un ampliamento delle conoscenze.

Il "trash" ha costituito un tema "principale", nella storia dell'arte del XX secolo, ben documentato dalle opere di numerosi artisti che hanno utilizzato proprio gli "scarti" e i "rifiuti" per realizzare opere d'arte. Basti pensare a Tinguely, Switters, Rotella, Spoori e Beuys. Recuperare i rifiuti attraverso l'arte significa strapparli al nulla per destinarli a nuova vita e farli sopravvivere in eterno.

«Piccoli scarti pivotali altamente comunicanti. Questo sono le opere di Medhat Shafik. Affrancandosi da tanti "succubati estetici" (G. Dorfles), egli si impone attraverso una cifra stilistica inconfondibile: un viaggio iniziatico e raddomantico per un tempo che in fondo non è mai ritrovato. Installazioni altamente poetiche, dove la gestualità segue il pensiero, distribuite nei luoghi storici di un piccolo borgo in Romagna, a Sogliano al Rubicone. [...]»

Scarabeo: un amuleto di straordinaria bellezza capace di trasmettere il soffio vitale, del quale era portatore per virtù magiche. Grande è la fortuna avuta da questo maggiolino molto speciale, un collezionista simbolo del "divenire" e dell'"essere". Scarabeo: un determinativo geroglifico della circolarità del tempo. [...] Le mummie dei Faraoni lo portavano racchiuso nel petto perché in tal modo, nel regno dei morti, il cuore non potesse testimoniare contro di loro; nella XII dinastia, veniva portato come sigillo al dito della mano sinistra; ne esistono di commemorativi, istorici e ornati di segni e simboli, per avvenimenti storici o amorosi. Dare questo titolo ad una mostra sa di magia: una sorta di volontà di cambiamento portata consciamente attraverso il pensiero, l'azione e l'arte. [...] È nella morte che si completa il disegno della vita. Un animale magico e sacro per eccellenza, storicamente venerato nell'Antico Egitto, più volte rappresentato quale simbolo solare, *Kephri*, il sole del mattino, icona del rinnovamento e della ciclicità della vita. Lo scarabeo è un essere sacro e positivo per eccellenza, un animale coprolago, che raccoglie escrementi - scarti - per farne suo nutrimento e in parte conservarli facendone caratteristiche "pallottole", piccole sfere che vengono sotterrate e che servono poi per depurarsi le uova.

E quale miglior titolo poteva scegliere il nostro artista per esemplificare il progetto "MongArte", per ricordarci che, come dice Fabrizio de André «dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori? Con lo sterco, infatti, questo piccolo insetto costruisce una sorta di "incubatrice" per nuove vite. [...]»

Lo scarabeo diventa così paradigma assoluto della trasformazione. L'insetto per il nostro artista-scrittore, così come lo fu per Kalka, è una vera e propria metafora della metamorfosi umana, del dilemma della morte e del suo superamento. Una positività che si riconferma nel recupero della morte alla vita, nel concetto di morte intesa come fase necessaria della vita stessa. Ciò che interessa autenticamente a Shafik è una espressione artistica che è ricerca intesa come catarsi e indagine, riflessione sull'essere e l'esistere in quanto parte di una Natura e di un Universo che tutto comprende. Etica ed Estetica, così, si compenetrano. [...] Shafik usa elementi germinali a conferma di un'identità primigenia capace di sviluppare ogni umbratile intuizione estetica. [...] Per essere nel "giusto tempo", ogni opera d'arte deve essere gesto di acuta consapevolezza, coscienza, responsabilità: testimonianza ultimativa.

«La modernità è cosa antica», afferma Jean Clair e aggiunge «Moderno è ciò che trova, conformemente al *modus* che costituisce la radice del termine, la misura al tempo appena trascorso e il tempo che sta per giungere». Perché, come afferma Baudelaire, «la modernità è solo la metà dell'arte [...] l'altra metà è l'eterno e l'immutabile» (Marisa Zattini, dal testo in catalogo).

Medhat Shafik è nato nel 1956 a El Badari, in Egitto. Dal 1977 vive e lavora tra il Cairo e Milano, dove si è diplomato nel 1980 in pittura e nel 1985 in scenografia all'Accademia di Brera. Il suo lavoro ha ricevuto nel corso degli anni molteplici premi e riconoscimenti, tra i quali il Leone d'Oro alla Biennale Internazionale di Venezia del 1995 ed il Grand Prix della Biennale Internazionale del Cairo del 2003. Numerose le mostre sia personali che collettive in Italia e all'estero, così come i Musei che ospitano le sue opere, tra cui si ricorda il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Marsala, la Galleria d'Arte Moderna di Spoleto, il Museum of Egyptian Modern Art e Palazzo Forti a Verona. Varie le recensioni su quotidiani e periodici italiani ed esteri, a cura di importanti nomi della critica sia nazionale che internazionale, e le partecipazioni a programmi televisivi e radiofonici in tutto il mondo.

Tra le varie mostre realizzate in Romagna, ricordiamo quella tenutasi nel 1996 presso la Galleria Comunale d'Arte di Cesena e il VicoLO-Interior, e Medhat Shafik - il risveglio della Fenice del 1999, alla Galleria Comunale Ex Pescheria, a Cervia, entrambe curate da Marisa Zattini.

Con il contributo di



Con il Patrocinio

